

Molte persone sotto lo stesso nome: Mandeville come autore-personaggio nel *Livre* e nelle sue rielaborazioni

OLENA IGORIVNA DAVYDOVA
Università degli Studi di Milano

1. JEAN DE MANDEVILLE NELLA SUA OPERA

Dei molti testi di viaggio che a cavallo tra il Basso Medioevo e l'epoca Moderna ebbero larga diffusione in Europa un posto di rilievo va assegnato al resoconto di Jean de Mandeville, in cui l'autore racconta del proprio viaggio, durato ben 33 anni, che lo ha portato a visitare prima la Terra Santa e quindi a spingersi con alcuni compagni verso Oriente, fino all'estremità del mondo conosciuto.¹

L'opera, nota come *Voyage d'Outremer* o *Livre des merveilles du Monde*, fu composta negli anni 1356-1357 in anglonormanno; a questa redazione viene assegnato il nome di *Insulare* per la sua preminente diffusione nell'isola britannica, ed è oggi nota in 23 manoscritti.² Ben presto il testo conobbe rifacimenti

¹ Tra i molti studi su Mandeville, si ricordano in particolare J. W. BENNETT, *The Rediscovery of Sir John Mandeville*, New York, The Modern Language Association of America, 1954; R. TZANAKI, *Mandeville's Medieval Audiences: A Study on the Reception of the "Book" of Sir John Mandeville (1371-1550)*, Aldershot, Routledge, 2003 e C. DELUZ, *Le livre de Jean de Mandeville, une "géographie" au XIVe siècle*. Louvain-la-Neuve, Université Catholique de Louvain, 1988.

² Edizione di riferimento J. DE MANDEVILLE, *Le Livre des merveilles du monde*, edizione critica e commento a cura di C. Deluz, Paris, CNRS, 2000.

e traduzioni nella maggior parte delle lingue europee dell'epoca: dalla Insulare deriva infatti la seconda redazione del testo, in francese, detta *Continentale* o *di Parigi* per la sua diffusione sulla terraferma e la sua patina linguistica, di cui sono pervenuti 27 codici.³ Le due redazioni sono poi state la fonte per diversi rifacimenti e traduzioni; in particolare, dalla redazione Insulare sono derivate quattro redazioni in inglese,⁴ una traduzione in irlandese,⁵ una in gallese,⁶ una versione metrica in inglese⁷ e quattro diverse redazioni latine.⁸ La redazione *Continentale*, invece, è stata oggetto di traduzioni e rifacimenti più numerose per venire incontro all'esigenza del pubblico di leggere l'opera nelle diverse lingue nazionali. Sono conservate oggi le traduzioni in catalano, in castigliano, in aragonese,⁹ in tedesco a opera di Michael Vesler¹⁰ e una redazione

³ Susanne Röhl ha pubblicato un importante studio sulla tradizione manoscritta della redazione: S. RÖHL, *Der "Livre de Mandeville" im 14. und 15. Jahrhundert*, München, Frink, 2004. L'unica edizione moderna del testo, tuttavia, è ancora la trascrizione del codice più antico, il Paris, BNF, Nouv. Acq. Fr. 4515: M. LETTS, *Mandeville's Travels. Text and Translations*, London, The Hakluyt Society, 1953, vol. II, pp. 226-413.

⁴ Le quattro redazioni in inglese sono note come Cotton, Difettiva, Egerton e Bodley, tutte edite in epoca moderna: J. DE MANDEVILLE, *The Bodley Version of Mandeville's Travels*, edizione e commento a cura di M. C. Seymour, Oxford, Early English Text Society, 1963; J. DE MANDEVILLE, *The Defective Version of Mandeville's Travels*, edizione e commento a cura di M. C. Seymour, Oxford, Early English Text Society, 2002; P. HAMELIUS, *Mandeville's Travels, Translated from French of Jean d'Outremeuse*, 2 voll., London, Early English Text Society, 1960; G. F. WARNER, *The buke of John Mandeuill, being the travels of Sir John Mandeville, knight, 1322-1356: a hitherto unpublished English version from the unique copy (Egerton ms. 1982) in the British Museum*, London, The Roxburghe Club, 1889.

⁵ M. BOYLE – M. C. SEYMOUR, *The Irish Epitome of "Mandeville's Travels"*, in «Éigse», 12, 1967-1968, pp. 29-36.

⁶ W. STOKES, *The Gaelic Maundeville*, in «Zeitschrift für Celtische Philologie», 2, 1899, pp. 1-63; pp. 226-301.

⁷ J. DE MANDEVILLE, *The Metrical Version of Mandeville's Travels: From the Unique Manuscript in the Coventry Corporation Record Office*, edizione e commento a cura di M. C. Seymour, London, Early English Text Society, 1973.

⁸ J. VOGELS, *Die ungedruckten lateinischen Versions Mandeville's in Programm des Gymnasiums zu Crefeld*, Schuljahr 9, Ostern, 1886, pp. 3-23.

⁹ Sulla diffusione di Mandeville nella penisola iberica si rimanda al contributo L. BARTOLUCCI, *A proposito delle versioni castigliane a stampa di Jean de Mandeville*, in «Aevum», 82 (3), 2008, pp. 611-620. Per il testo aragonese l'edizione di riferimento: J. DE MANDEVILLE J, *Libro de las maravillas del mundo (Ms. Esc. M-III-7)*, edizione critica e commento a cura di M. Temperley, Buenos Aires, Secrit, 2005.

¹⁰ Edizione di riferimento: E. J. MORRALL, *Sir John Mandevilles Reisebeschreibung in deutscher Übersetzung von Michel Vesler. Nach der Stuttgarter Papierhandschrift Cod. HB V 86*, Berlin, Akademie Verlag, 1974.

toscana,¹¹ ma anche una redazione in mediofrancese detta Ogier-Liegi;¹² da quest'ultima sono derivate una seconda traduzione tedesca a opera di Otto von Diemeringen¹³ e una redazione latina detta *Vulgata*.¹⁴ A loro volta queste ultime due redazioni hanno conosciuto traduzioni e adattamenti: dalla *Vulgata* deriva una traduzione in danese,¹⁵ mentre dalla tedesca traduzioni in ceco, olandese, due redazioni latine di area ucraino-polacca¹⁶ e una versione soltanto figurativa.¹⁷ Complessivamente, le redazioni e traduzioni sono note in più di 250 manoscritti e diverse edizioni a stampa, che testimoniano l'ampia diffusione e fortuna che il testo conobbe nel corso dei secoli.

La capillare diffusione dal punto di vista linguistico andava incontro a esigenze e gusti di pubblico variegati: il testo poteva essere letto sia come svago cortese per i diversi episodi novellistici, sia come testo dottrinale e scientifico, dato che all'interno del resoconto si trovano insegnamenti dotti

¹¹ La versione italiana è edita non criticamente: J. DE MANDEVILLE, *I viaggi di Gio. da Mandavilla. Volgareggiamento antico toscano*, edizione e commento a cura di F. Zambrini, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1968; su questa versione: G. PELLECCIA, *Il volgareggiamento italiano del voyage di John Mandeville e i suoi rapporti con la redazione francese*, in «Medioevo Romanzo», 31, 2007, pp. 1-36.

¹² Edizione di riferimento: M. TYSENS – R. RAELET, *La version liégeoise du Livre de Mandeville*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 2011.

¹³ Sulla tradizione manoscritta: K. RIDDER, *Jean de Mandevilles "Reisen". Studien zur Überlieferungsgeschichte der deutschen Übersetzung des Otto von Diemeringen*, München, De Gruyter, 1991. Il testo, tuttavia, si può leggere solo in un'edizione insoddisfacente del 1918 (S. MARTINSSON, *Itinerarium orientale. Mandeville's Reisebeschreibung in mittelniederdeutscher Übersetzung, mit Einleitung, Varianten, und Glossar*, Lund, Gleerupska universitetabokhandel, 1918) oppure in una ristampa anastatica della stampa di Basilea 1480 (J. DE MANDEVILLE, *Reisen. Reprint der Erstdrucke der deutschen Übersetzungen des Michel Velsler (Augsburg, bei Anton Sorg, 1480) und des Otto von Diemeringen (Basel, bei Bernhard Richel, 1480/81)*, hrsg. von E. Bremer – K. Ridder, Hildesheim, De Gruyter, 1991).

¹⁴ Ad oggi la redazione latina si legge in R. HAKLUYT, *The Principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation*, VIII 1, Edinburgh, E.&G. Goldsmid, 1888 (rist. 1589) e ID., *The Principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation*, IX 2, Edinburgh, E.&G. Goldsmid, 1888 (rist. 1589). È in corso l'allestimento dell'edizione critica a cura di chi scrive.

¹⁵ F. D. RASCHELLÀ, *La traduzione danese dei Viaggi di Mandeville*, in F. FERRARI (a cura di), *Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave medievali e moderne*, Trento, Università degli Studi di Trento, 1995, pp. 213-226.

¹⁶ O. I. DAVYDOVA, *La versione di Dzierlaw del «Livre» di Jean de Mandeville. Una traduzione latina della redazione tedesca di Otto von Diemeringen*, in «Filologia Mediolatina», 28, 2021, pp. 269-305.

¹⁷ Questa peculiare versione si trova nel ms. London, British Library, Add. 24189, che illustra a piena pagina i primi cinque capitoli dell'opera.

sulla dottrina cristiana, ma anche informazioni geografiche e astronomiche che servivano al viaggiatore. Tra i lettori illustri troviamo infatti Carlo V¹⁸ e Cristoforo Colombo, che lo utilizzò come una fonte per programmare il proprio viaggio verso le Indie.¹⁹ Ma la diffusione del testo anche per mezzo di stampa, quindi con costi più ridotti, ha permesso anche a persone meno colte di accedere all'opera: è il caso di un mugnaio del XVI secolo, Domenico Scandella detto Menocchio, che afferma davanti alla Santa Inquisizione di «aver letto quel libro del Mandavila, de tante sorte de generazione et de diverse lege, che me aveva tuto travaliato».²⁰

Il *Voyage* era dunque un testo diffusissimo ed era parimenti ritenuto autorevole, in quanto raccoglieva l'esperienza del suo autore. Jean de Mandeville, infatti, prende parola in prima persona all'inizio dell'opera per presentare sé stesso e il proprio intento narrativo:

Jeo Johan Maundeville chivaler ja soit ceo qe jeo ne soie disignes, neez et norriz d'Engleterre de la ville de Seint Alban qe y passay la mer l'an millisme CCC^{me} vintisme et secundu le jour de Seint Michel et qe depuis ai esté outre mer par long temps, et ai veu et environé moint pais et mointes diverses provinces et mointes diverses regions et diverses isles [...].²¹

L'autore, poi, si congeda alla fine del *Livre*:

Et jeo Johan Maundeville dessusdit, qe m'en party de noz pays et et passay la mer l'an de grace Mil CCC XXII do, qy mointe terre et moint passage et mointe pays ay puise cerchez, et qy ay esté en mointe bone compaignie et en mointe beal fait come bien qe jeo nef feissse unques ne beal fait ne beal emprises, et maintenant suy venuz a repos maugré mien pur goutes artetikeshe qe moy destreignent. En prignant solaz en moun cheitif repos, en recordant le temps passé, ay cestes choses compilez et mises en escrit, si come il me poet souvenir, l'an de grace M CCC L VI^{me}, a XXXIII^{te} an qe jeo m'en party de noz pays.²²

¹⁸ Il manoscritto Paris, BNF, Nouv. Acq. Fr. 4514, completato nel 1371, faceva parte della biblioteca di Carlo V: RÖHL, *Der "Livre de Mandeville"...* cit., pp. 110-114, G. DE POERCK, *La tradition manuscrite des "Voyages" de Jean de Mandeville*, «Romanica Gandensia», 4, 1956, pp. 125-158.

¹⁹ Lo si ricava dalle parole dello storiografo a lui contemporaneo: A. BERNÁLDEZ, *Historia de los Reyes Católicos D. Fernando y D^a. Isabel*, a cura di F. de Gabriel Y Ruiz de Apodaca, Sevilla, 1869, D. José María Geofrin, vol. II, pp. 43-44.

²⁰ C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Milano, Adelphi, 1978, p. 49.

²¹ J. DE MANDEVILLE, *Le Livre des merveilles...* cit., p. 92.

²² *Ivi*, pp. 479-480.

Soltanto secoli dopo gli studi che hanno confrontato il testo di Mandeville con altre opere odeporetiche a lui precedenti hanno messo in evidenza il fatto che il *Livre* è una sapiente rielaborazione di materiali di altri autori, che non vengono menzionati come fonti, ma delle cui esperienze l'autore si appropria per una struttura narrativa coinvolgente, che ha come obiettivo di essere fededegna. Questa natura dell'opera ha portato quindi gli studiosi a interrogarsi sull'identità dell'autore: un Jean de Mandeville nativo di St. Albans in Inghilterra, infatti, non è mai esistito. È stato quindi ipotizzato che *Mandeville* fosse uno pseudonimo di un medico di Liegi, Jean de Bourgogne detto *à la Barbe*, in seguito alla scoperta di un frammento di un libro, altrimenti perduto, dell'opera storiografica di Jean d'Outremeuse: l'autore qui racconta che sul letto di morte il famoso medico gli avrebbe confessato di chiamarsi in realtà Jean de Mandeville e di essere fuggito dalla patria inglese per sfuggire alla giustizia dopo aver ucciso un nobile locale.²³ In assenza di un riscontro sull'esistenza effettiva di un Jean de Mandeville in Inghilterra, tuttavia, si è ipotizzato che "Mandeville" possa essere lo pseudonimo di de Bourgogne. Ma è necessario a questo proposito tener conto della scarsa affidabilità di Jean d'Outremeuse,²⁴ autore poi della redazione francese Ogier-Liegi, ed è probabile che la vera identità dell'autore del *Livre* non si saprà mai.

Nonostante l'incertezza sull'identità storica di Mandeville, egli è un autore-personaggio che regge le fila della narrazione lungo tutta l'opera, fornisce delle informazioni (fittizie) su di sé e le sue (in realtà altrui) esperienze. L'autore del testo ha costruito così una personalità letteraria ben delineata di viaggiatore instancabile, mercenario, cristiano devoto e uomo curioso.

Gioverà concentrarsi a questo punto proprio sulle porzioni dell'opera in cui l'autore ostenta una propria esperienza diretta nel resoconto per delineare la sua personalità. Oltre a presentarsi all'inizio e congedarsi alla fine del *Livre*, Mandeville compare in prima persona quando, parlando della corona di spine di Cristo, afferma non solo di averla vista diverse volte, ma di averne anche ricevuto in dono una spina per speciali meriti non altrimenti specificati:

Et combien qe homme die de celle coronne est des espines, sachez q'elle est de jouncz marins blancz qe poignent come espiness, qar jeo l'ai veu et regardé moult

²³ Su questa testimonianza e per la trascrizione del passaggio: TYSENS – RAELET, *La version liégeoise* cit., pp. XVI-XXIII, pp. 267-268.

²⁴ Sul rapporto tra Outremeuse e Mandeville: A. GOOSSE, *Jean d'Outremeuse et Jean de Mandeville*, in *Festschrift Walther von Wartburg zum 80. Geburtstag*, 18. Mai 1968, Tübingen, Niemeyer, 1968, I, pp. 235-250.

especiallement par plusours foichz celle de Paris et celle de Constantinople. Qar ceo fust tout une coronne entortillez faite des joncz, mes homme l'ad desseverez et departiez en deux dont l'une partie est a Paris et le autre a Constantinople. Et si en ay une de celles precieuses espines qe semble estre une espine blanche, et celle me fust doné pur grant espécialté, qar il y ad plusours brisez et cheüz deinz le vessel ou la coronne gist si come ly jonc se debrisent quant homme remue le vessel pur monstrar as grantz seignurs.²⁵

Sempre a proposito di esperienze dirette con oggetti sacri o meravigliosi, addentrandosi nel cuore dell'Asia, presso la montagna Polombe si descrive la fonte della giovinezza, da cui attingono gli abitanti dei territori vicini per prolungare la loro vita terrena. Da questa fonte l'autore dice di aver bevuto e di sentirne tutt'ora gli effetti benefici: «Jeo y beu troiz fois ou IIII foiz, et unqore me semble qe jeo vaille mieux».²⁶

Dal punto di vista narrativo l'episodio più avvincente che vede Mandeville come protagonista è quello della Valle Perigliosa, spaventoso luogo in Asia in cui i viaggiatori possono entrare per sperimentare le tentazioni demoniache e, se riescono, uscirne purgati dai peccati. Sebbene l'episodio sia ripreso dalla *Relatio* di Odorico da Pordenone,²⁷ il racconto di Mandeville appare più ricco di dettagli e elementi narrativi: di fronte alla scarna presentazione del luogo e del suo attraversamento di Odorico, infatti, Mandeville mette in scena una situazione complessa. Davanti alla Valle l'autore e i compagni di viaggio sono titubanti se tentare l'impresa, ma vengono incitati da «II prudhommes freres menours qe estoient de Lombardie»²⁸ che si trovano già sul posto. In questi due francescani è senz'altro possibile vedere Odorico da Pordenone stesso e il suo compagno di viaggio: in questo modo l'esperienza di Mandeville viene rafforzata dalla presenza di viaggiatori reali, tanto che in diversi manoscritti Mandeville e Odorico vengono accostati quasi come compagni di viaggio.²⁹ Infine, il

²⁵ J. DE MANDEVILLE, *Le Livre des merveilles...* cit., p. 103.

²⁶ *Ivi*, pp. 320-321.

²⁷ O. DA PORDENONE, *Relatio de mirabilibus orientalium Tartarorum*, edizione critica e commento a cura di A. Marchisio, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 222-223 (cap. XXXVII).

²⁸ J. DE MANDEVILLE, *Le Livre des merveilles...* cit., p. 447.

²⁹ Una famiglia di manoscritti della redazione latina Vulgata trasmette delle note di confronto tra il testo di Mandeville e quello di Odorico. Nel ms. Brno, Moravská Zemská Knihovna Mk 29 (II. 162), l'episodio della Valle Perigliosa viene così glossato: «Odericus ad litteram hic terminat suum librum. Non fuit tot perpassus in valle sicut dominus Iohannes» (74v).

gruppo decide di entrare, ma due di loro si staccano ed entrano per primi: di questi Mandeville non avrà più notizia. All'interno della Valle, poi, i viaggiatori vengono vessati dai demoni e tentati da illusioni di ricchezze, a cui riescono a resistere e infine escono purgati dai loro peccati.

All'interno di questo episodio una sostanziale differenza tra la redazione Insulare e quella Continentale è una precisazione di quest'ultima sulle modalità con cui Mandeville e i suoi compagni vengono tormentati all'interno della Valle, che aggiunge un elemento autobiografico non soltanto relativo all'esperienza passata, ma che si ripercuote sul presente in cui l'autore sta scrivendo:

Le fu feru ou col, par telle maniere que ie cuidoie que la teste me fust desseuree du haterel; et la endroit ai ie porte lenseingne noire comme charbon plus de xvii. ans. Mainte personne la veue. Mais puis que ie me suy repenti de mes pechies et que iay mis paine a Dieu seruir selon ma fragilite, ceste tache est alee au neent et est la pel plus blanche que nulle part. Mais toutesuoies le coup y pert bien et perra tant comme la charoingne durra.³⁰

Visto che l'autore aveva supposto che i demoni della Valle prendono di mira i pellegrini in particolar modo lì dove ciascuno ha peccato, ci si può chiedere se il particolare del livido al collo non sia un modo per accusare il peccato di gola del personaggio di Mandeville. Infatti, al termine del racconto, lo si trova costretto a letto dalla gotta nella città di Liegi.

Sull'identità di Mandeville-personaggio il *Livre* fornisce un'altra informazione importante e pseudo-autobiografica: sebbene all'inizio dell'opera l'autore dichiara di aver intrapreso il viaggio per devozione nei confronti dei luoghi sacri, la sua occupazione è quella di uomo d'armi e mercenario (all'inizio si era presentato come *miles*). Parlando delle forze belliche a disposizione del sultano d'Egitto, egli assicura di essere una fonte affidabile in quanto a lungo lo ha servito:

Jeo le doy bien savoir qar jeo demorray soudeour ove luy en ses guerres grant piece de temps encontre les Bedoins, et me eust mariez moult hautement au fille du prince terrien et doné des grantz heritages si jeo vousisse avoir renoié moun creatour. Mes jeo n'avoy talent pur nul avoir qe il me poait promettre.³¹

³⁰ LETTS, *Mandeville's Travels...* cit., pp. 392-393.

³¹ J. DE MANDEVILLE, *Le Livre des merveilles...* cit., p. 134.

Il rapporto con il sultano frutta inoltre a Mandeville uno speciale lasciarsi passare per visitare anche i luoghi che solitamente sono preclusi ai pellegrini comuni; questo gli permette di parlare da una posizione privilegiata di molti luoghi.

Anche in Asia Mandeville il protagonista continua a mantenere un doppio *status* di viaggiatore e mercenario, in quanto dice di aver prestato servizio alla corte del Gran Khan per più di un anno:

Et poiez savoir qe my compaignoun et moy ovesqez noz vallez le servismes as souldeez par l'espace de XV mois contre le roy de Mancy a qy il avoit guerrell. Et la cause fust pur ceo qe nous eusmes si grant talent de voir sa noblesse et l'estat de sa court et l'ordinaunce et le gouvernement s'il estoit tiel come nous l'avoions oy dire. Et certes nous troevasmes de grant ordinaunce et de noblesse, de excellence, de richesse et de mervailles en sa court, plus assez qe l'em nous avoit dit. Et jamès ne l'eusoums creu, si nous ne l'eusoums veu, qar a peine porroit nul crere la noblesse ne la richesse et la multitude des gentz qe sont en sa court s'il ne le veoit.³²

Ancora una volta questa vicinanza al potere gli permette di raccontare con maggiori particolari rispetto a un comune viaggiatore le consuetudini del posto e della corte, e conferisce al resoconto una patina di veridicità fondata su un esplicito elemento autobiografico.

Sono molteplici quindi le esperienze che Mandeville rivendica per sé e che cercano di instaurare un rapporto di fiducia con il lettore, delineando al contempo il carattere dell'autore-personaggio. Alla luce delle molte traduzioni e rifacimenti del testo, è interessante quindi chiedersi se la figura che l'autore ha creato di sé stesso sia stata rispettata dai redattori e traduttori del testo. Si prenderanno in considerazione in particolar modo due redazioni, Ogier-Liegi e Vulgata da essa derivata.

2. LA REDAZIONE OGIER-LIEGI

La redazione Ogier-Liegi fu composta prima del 1390, data del manoscritto più antico, a Liegi dal cronista Jean d'Outremeuse, noto per la cronaca universale, *Le Myreur des histours*.³³ È oggi conservata in sette manoscritti, soltanto due dei quali trasmettono il testo completo Ogier-Liegi, mentre

³² *Ivi*, p. 375.

³³ A. BORNET, *Le myreur des histours, chronique de Jean des Preis dit d'Outremeuse*, Bruxelles, M. Hayez, Imprimeur de l'académie royale de Belgique, 1864-1887, 7 voll.

gli altri presentano un testo misto tra la redazione di partenza e quella di d'Outremeuse.³⁴

Nonostante la scarsa affidabilità del cronista a proposito dell'identità di Mandeville, è possibile rintracciare la presenza del viaggiatore e della sua opera anche nel *Myreur*, che Outremeuse richiama come fonte per considerazioni geografiche in diversi punti. In particolare, parlando dell'India e dell'Etiopia nel secondo libro della cronaca, Outremeuse fa esplicitamente affidamento a Mandeville:

Cil pays d'Inde et de Ethiopie est ung dierse lieu selon les cronicques et selon ce que mesire Jehan de Mandeville, chevalier, sire de Campdi, de Monfort et de Case Perouse, racompte en ses escripts qu'il fist de ce pays d'Inde e des parties ou il fut regnant long temps – plus de XXXIII ans, et revint par dessa l'an de nativiteit Nostre Jhesu Crist XIII^e et XVI [*lire LVI*] –, ou il recompte tour ce que Ogier conquist et fist a son temps.³⁵

Di Mandeville egli leggeva la redazione Continentale e su questa ha lavorato per il proprio testo, che non intacca sostanzialmente il contenuto, ma opera in due direzioni: dal punto di vista macrotestuale, il *Livre* viene inserito all'interno di un corpus che si conserva nel ms. Chantilly, Musée Condé, 699, in cui la redazione Ogier-Liegi è seguita da quattro trattatelli (sulla forma della terra, sul cielo, un erbario e un lapidario). Di questa disposizione si trovano riferimenti all'interno del testo. Ad esempio, in luogo di una lunga spiegazione sulla natura dei diamanti della Continentale, Outremeuse rimanda al lapidario del corpus:

et qui en volroit savoir toutes manieres, natures et vertus, il le trouveroit en mon lapidaire, qui est le derrain des cinq livres que je ay ordonnez et devisé, qui cy aprez est [contenus] selon [la vraye opinion] des Yndoïs, qui de ce sont les plus saiges du monde et les plus experts.³⁶

La stessa cosa accade nel punto in cui viene descritta la forma della terra e le sue misure:

³⁴ Per una discussione sulla tradizione manoscritta: TYSENS – RAELET, *La version liégeoise...* cit., pp. XLIV-XLVIII.

³⁵ A. GOOSSE, *Jehan d'Outremeuse. Ly Myreur des Histors fragment du second livre (Annees 794-826)*, Bruxelles, Palais des Académies, 1965, p.156. Si tratta di un'edizione che integra A. BORNET, *Le myreur...* cit.

³⁶ TYSENS – RAELET, *La version liegeoise...* cit., pp. 94-95.

[...] sicomme je vous ay dit autrefois, et que je vous diray encores plus plainement en .j. livre que je ay fait de la forme de la terre sicomme elle se contient, tantost après la fin de ce mien premier livre.³⁷

Già da questi due passaggi si evince un elemento importante: Outremeuse non emerge mai in prima persona come autore. Anzi, la paternità del corpus viene assegnata a Mandeville, in quanto si parla di «mon lapidaire» e del trattato sulla forma della terra «que je ay fait».

Un'altra aggiunta macroscopica della redazione di Outremeuse riguarda l'occasione della composizione del trattato: rispetto alla redazione Insulare e Continentale, si accosta a Mandeville il medico Jean de Bourgogne *à la Barbe*. I due si sarebbero incontrati alla corte del sultano d'Egitto per poi ritrovarsi a Liegi al ritorno di Mandeville dall'Asia, quando il viaggiatore si trovava costretto a letto dalla gotta. Nella redazione di Outremeuse è de Bourgogne a spingere Mandeville a mettere per iscritto le sue avventure e ad aiutarlo nella stesura:

[...] ay ce traittié compilé et mis en escript, sicomme il me puet souvenir, qui fu faiz et ordonnez depar moy sur l'an de grace dessus dit mil .ccc. et .lvij. au .xxxv°. an que je partis de mon pays, dedens la noble cité de Liege, en la Basse Saveniere, en l'ostel Hennequin dit Le Volt, a la priere et requeste de homme venerable et discret, maistre Jehan de Bourgoigne, dit a le Barbe, phisicien, qui en ma maladie me visitoit, et en visitant me recongnut et ravisa sicomme cilz qui m'avoit veu en la court le soldant d'Egypte, avec le quel il demouroit [quant] je fus la.³⁸

Sul motivo di questa aggiunta sono state avanzate diverse ipotesi, fra cui quella di Madeleine Tyssens: visto che d'Outremeuse sapeva che de Bourgogne e Mandeville erano la stessa persona, avrebbe cercato di rendere giustizia anche al medico liegese, inserendolo all'interno della narrazione come collaboratore, senza offuscare la fama di Mandeville.³⁹ È tuttavia più probabile che l'aggiunta del personaggio servisse più per vincolare la figura di Mandeville alla città di Liegi, cui d'Outremeuse era molto legato, e accostarlo a un cittadino noto come de Bourgogne in funzione anche di una vivacità narrativa collegata con il presente del redattore.

Le aggiunte capillari interne al testo hanno tre direttrici differenti: integrano all'interno del viaggio notizie su Ogier il Danese, eroe e paladino di

³⁷ *Ivi*, p. 166.

³⁸ *Ivi*, pp. 173-174.

³⁹ *Ivi*, p. XXXV.

Carlo Magno particolarmente caro a d'Outremeuse e alla città di Liegi; arricchiscono le informazioni presenti nel testo; esprimendosi in prima persona, inseriscono esperienze e pareri personali del narratore, che tuttavia non è più l'autore della redazione di partenza. In nessuna delle aggiunte emerge Jean d'Outremeuse, ma tutto viene sommato all'interno della personalità di Mandeville-personaggio.

Per le integrazioni che citano Ogier il Danese si rimanda all'introduzione di Tyssens-Raet, in quanto non aggiungono nulla sull'identità dell'autore-personaggio, ma servono a collegare questa redazione alla figura di d'Outremeuse.⁴⁰

Fra le aggiunte di pareri personali, particolarmente interessante è il commento all'alfabeto della Caldea, ritenuta la lingua più bella perché più vicina al francese piccardo, lo stesso in cui d'Outremeuse scrive:

Et devez savoir que la langue de Caldee est la plus belle langue de par dela et la plus entendable de toutes autres, sicomme par deça est la langue de Picardie.⁴¹

Anche a proposito di diversi popoli orientali e delle loro usanze il redattore inserisce dei commenti che entrano nel testo come giudizi dell'autore, modificando sostanzialmente il suo atteggiamento verso le usanze di altre culture, che nella Continentale appare neutro. Ad esempio, sull'usanza dei nobili cinesi di tenere le unghie lunghe per ostentare di non fare lavori manuali, l'aggiunta di Outremeuse viene segnalata in corsivo:

Car la plus grande noblece que uns hons puet avoir en ce pays, especialement seigneurs vielz qui ne vont plus en armes, ce est de avoir grandes ongles, et elles nourrir et laissier croistre tant comme on puet; et treuve on la pluseurs qui tant les laissent croistre qu'elles environnent toute la main. Et ce est tres excellente noblece, – *que mal feu les puist ardoir! car toute ordure gist en tel noblece, si en ont les mains toutes puantes*. Ceste coustume n'est mie la noblece des femmes, ainz est autre. Car la plus grant noblece que femme puet avoir en ce pays, ce est d'avoir petis piez.⁴²

⁴⁰ Sulla figura di Ogier, presente in diversi luoghi dell'Asia durante la sua opera di conquista e evangelizzazione, è interessante osservare un duplice richiamo messo in atto da Outremeuse: da un lato il *Myreur* afferma che sia Mandeville a citare il paladino e a rinvenirne le tracce in Oriente, dall'altro è stato Outremeuse stesso a inserire questi elementi nel testo di Mandeville. Si crea così un *mise en abyme*, in cui ciascuna opera – *Livre* e *Myreur* – richiama l'altra a testimone della propria veridicità.

⁴¹ *Ivi*, p. 92.

⁴² *Ivi*, p. 170.

Oltre, poi, ad alcune aggiunte contenutistiche,⁴³ sono degne di nota le interpolazioni in cui il redattore rafforza il racconto di miracoli o *mirabilia* attestando un contatto con essi. Così, nel cap. XII, al racconto della storia del mostro uomo-capra e del santo eremita, il testo Continentale afferma che ancora oggi la testa del mostro si può vedere ad Alessandria, alla qual cosa d'Outremeuse aggiunge: «car je les vis, et me fu la conté de vaillans princes ce que je vous ay dit».⁴⁴ Lo stesso accade anche per le reliquie di Santa Caterina («et je les ayveues plusieurs foiz»),⁴⁵ per la roccia dietro cui si nascose Mosè spaventato dall'epifania divina («et encore y est, je l'ay veu»)⁴⁶ e per le reliquie di san Giovanni Battista («et aussy devez savoie que je ay veu toutes [ces] reliques, se Dieu plaist, et touchié a mon vis»)⁴⁷. A proposito del monte Ararath, sulla cui cima si troverebbe l'arca di Noè, Outremeuse aggiunge che avrebbe anche scalato la montagna, se ciò fosse stato possibile: «et se on y peust monter, je estoie la en aoust qu'il fait bien chaut, je y eusse monté se se deusse avoir mis .j. mois au monter»⁴⁸, ma nell'impossibilità di tentare l'impresa, dice di aver almeno visto un'asse dell'arca riportata dalla cima da un monaco a cui era stata concessa la salita («la quelle je ay veue»).

Questo atteggiamento continua anche quando il resoconto si sposta verso l'Oriente: nell'isola di Calanoch una volta all'anno per tre giorni ogni tipo di pesce viene a riva e si lascia prendere facilmente. Si tratta di un miracolo che Dio ha riservato al proprio paladino Ogier quando era in quelle terre. Di questi pesci «sachiez que je en pris plusieurs»,⁴⁹ aggiunge d'Outremeuse. Aggiunte simili si trovano per le tartarughe giganti⁵⁰, per il prezioso rubino che porta al collo il re dei Cinocefali⁵¹ e per l'isola dei giganti: qui Outremeuse afferma che Mandeville li ha visti mentre divoravano degli uomini.⁵²

⁴³ Si ricorda in particolare l'aggiunta nel cap. XLIV sulla traslazione delle reliquie di Maometto dalla città "Galdaza" alla Mecca prima di un'interpolazione sul paladino Ogier (*Ivi*, *La version liégeoise* cit., p.85). Questo episodio trova un riscontro nel primo libro del *Myreur* ed è seguito dalla narrazione sull'imprigionamento di Ogier in seguito al tradimento del Templari (BORNET, *Le myreur...* cit., vol.II, p.297).

⁴⁴ TYSENS – RAELET, *La version liégeoise...* cit., p. 26.

⁴⁵ *Ivi*, p. 35.

⁴⁶ *Ivi*, p. 37.

⁴⁷ *Ivi*, p. 64.

⁴⁸ *Ivi*, p. 89.

⁴⁹ *Ivi*, p. 111.

⁵⁰ *Ivi*, p. 112.

⁵¹ *Ivi*, p. 113.

⁵² *Ivi*, p. 155.

Tutti questi interventi, sia macroscopici che capillari, non fanno emergere il redattore, ma aggiungono elementi alla personalità di Mandeville, che viene così in parte rinforzata nell'affermare le esperienze personali, in parte modificata nell'atteggiamento che assume nei confronti delle popolazioni e delle usanze orientali. Outremeuse e l'autore del *Livre* si sommano all'interno del personaggio "Mandeville".

3. LA REDAZIONE LATINA VULGATA

Dalla redazione Ogier-Liegi deriva, come si è detto, una versione del testo in latino che ebbe un'ampia circolazione: se ne conservano 47 manoscritti, di cui 42 completi, e diverse edizioni a stampa. La Vulgata, lungi dall'essere una semplice traduzione, rielabora il testo in maniera profonda, sia nella forma che nel contenuto. Il redattore anonimo omette diversi passaggi, soprattutto di sapore novellistico o dottrinale,⁵³ modifica e integra delle affermazioni scientificamente erranee e mostra un atteggiamento scettico nei confronti di miracoli nella prima parte del testo sulla Terra Santa. Anche il redattore latino, come d'Outremeuse, non compare mai in prima persona, ma mantiene il nome di Mandeville, cambiando sostanzialmente l'atteggiamento dell'autore-personaggio.

Dal punto di vista macroscopico sono due gli interventi di maggior rilievo.⁵⁴ Il primo si trova all'interno del cap. XIV della Vulgata e prende posizione sull'affermazione per cui Gerusalemme si troverebbe al centro della terra. Gioverà confrontare il testo della redazione Ogier-Liegi, sostanzialmente uguale alla Continentale, con quello latino:

Vous avez oÿ [que] Jherusalem est emmy le monde, et ce apert par une lance fichie en terre, qui a l'eure de midy [a l'equinox] ne fait [point] de ombre [a nul] costé. Et que ce soit vray, David le tesmoigne ou il dist: «*Et operatus est salutem in medio terre*», c'est a dire qu'il complist le salut emmy la terre. Et donques, qui se part des parties d'occident pour aler vers Jherusalem, atant de journees qu'ilz mettent pour monter en alant a Jherusalem, atant de journees peuent

⁵³ Viene omissa, ad esempio, l'episodio della fanciulla dell'isola di Cos trasformata in drago e la lunga digressione sulla natura dei diversi legni che componevano la croce di Cristo.

⁵⁴ A questi si può aggiungere la sostanziale riscrittura del capitolo incentrato sul Paradiso Terrestre: O. I. DAVYDOVA, *Il Paradiso Terrestre per auditum di Jean de Mandeville*, in D. CIOFFRESE – M. MASSARI – I. SOLDATI (a cura di), *(Ir)raggiungibile. Altri mondi nella letteratura e nel teatro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 37-48.

ilz aler en descendant jusques aux autres coffines de la superficie de la terre par dela; et autant de journees que on [passe Ynde vers les ysls foraches, autant de journees] selon la reondece de la terre et de la mer [par dela] approche on nostre pays pardeça.⁵⁵

[25] Porro illud quod quidam promulgaverunt aut opinati sunt - Iudeam seu Iherusalem vel ecclesiam istam consistere in medio tocius mundi propter supradictam scripturam «O theos basyleon etc» - hoc intellegi non potest localiter ad mensuram corporis terre. [26] Nam si ad terre latitudinem, que estimatur inter duos polos, respiciamus, certum est Iudeam non esse in medio, quia tunc esset sub circulo equatore et esset ibi semper equinoxium et uterque polorum staret eis in horizonte, quod utique non est ita, quia existentibus in Iudea elevatur multum polus arcticus.

[27] Rursus si ad terre longitudinem, que estimari postest a Paradiso Terrestri, scilicet a digniori et alciori terre loco, versus eius nadyr, scilicet versus locum sibi in spera terre oppositum, respiciamus, tamquam Iudea esset ad antipodes Paradisi, apparet ita non esse, quia tunc esset viatori de Iudea ad Paradisum tendenti equa itineris mensura sive tenderet versus orientem sive versus occidentem, sed hoc non est verisimile nec verum, sicut probatum constat per experientiam multorum. [28] Michi autem videtur quod prefata prophete scriptura potest exponi «in medio terre», idest circa medium nostri habitabilis, videlicet ut Iudea sit circa medium inter Paradisum et antipodes Paradisi, distans tam ab ipso Paradiso in orientem nonaginta gradibus, quam ab antipodibus Paradisi in occidentem similiter tot gradibus, prout ego ipse per viam orientalem temptavi, quamquam de hoc non valet de facili plena certitudo haberi, eo quod in longitudine celi nulle stelle manent immobiles, sicut in latitudine manent poli semper fixi; [29] vel potest ita exponi, quod David, qui erat rex Iudee, dixit «in medio terre», hoc est in principali civitate terre sue, Iherusalem, que erat civitas regalis et sacerdotalis Iudee; [30] vel forte Spiritus Sanctus, qui loquebatur per os prophete, nichil in hoc verbo vult intellegi corporeum aut locale, sed totum spirituale, de quo intellectum nichil ad presens est scribendum.⁵⁶

In entrambi i casi l'autore risponde al nome di Mandeville, ma il punto di vista che esprime è diametralmente opposto nelle due redazioni: la Vulgata si serve sia di calcoli matematici delle distanze geografiche e di elementi astronomici, sia di una propria dichiarata esperienza («michi autem videtur» e «prout ego ipse per viam orientalem temptavi»). Accantonata la veridicità geografica, si nota nella redazione latina il tentativo di dare delle spiegazioni all'espressione «in medio terre» ricorrendo a un diverso punto di vista

⁵⁵ TYSENS – RAELET, *La version liégeoise* cit., p. 106.

⁵⁶ Il testo della Vulgata è tratto dall'edizione critica, lavoro di dottorato di chi scrive.

(quello del re David) o accennato a un possibile significato spirituale, di cui l'autore non crede sia opportuno parlare nel suo scritto. Anche se confutata, dunque, si cerca di dare un senso logico all'espressione scritturale e questo atteggiamento razionale percorre tutti gli interventi del redattore latino.

Il secondo punto in cui la visione di Mandeville diverge nelle due redazioni è l'atteggiamento nei confronti di stranezze che vengono narrate allontanandosi dai luoghi familiari dell'Europa e del Medio Oriente: tra la prima e la seconda parte dell'opera, infatti, il redattore latino inserisce un intero capitolo intitolato *Persuasio ad non credentes creaturarum diversitates per orbem terre*, in cui difende la veridicità del racconto con logica e apertura nei confronti del diverso. Dio, infatti, ha creato tutto il mondo e tutti i suoi abitanti, e così come quando ci si allontana un poco dal luogo della propria nascita e si trovano usanze e linguaggi diversi, più ci si allontana più gli abitanti e la loro cultura ci sembrano stranianti e incredibili, ma tutto è nel disegno di Dio. Questo atteggiamento di quasi "relativismo culturale" torna anche più in là:

Sicud ergo prefatus sum, multa mira videntur per regiones indorum: mira quidem nobis sed illis assueta, quibus si nostra recitarentur assueta audirent pro miris, nam et dum quibusdam dixi aucas vivas apud nos nasci in arboribus admirati sunt satis.⁵⁷

L'atteggiamento di accettazione non vale tuttavia per molti dei miracoli incontrati in Terra Santa: qui il redattore cerca di sminuire i miracoli o le credenze o di ridimensionarne la portata, tacciandoli spesso come convinzioni popolari. Ad esempio, nel cap. XIV, l'autore parla del Santo Sepolcro e di come una lampada al suo interno ogni anno si spenga nel giorno della morte di Cristo e si riaccenda da sola nel giorno di Pasqua, ma questo apparente miracolo si potrebbe in realtà spiegare con l'intervento molto umano dei custodi saraceni, che in questo modo cercano di aumentare le offerte dei credenti cristiani:

[19] quod si ita est, evidens divini beneficij miraculum est, et quamvis id plurimi christiani simpliciter in magno pietatis merito credant, plerisque tamen inest suspicio, ne forte talia sarraceni custodes sepulchri confingentes divulgaverunt pro augendo emolumento tributis quod penditur seu oblationum que dantur.⁵⁸

⁵⁷ *Vulgata*, cap. XLVI.

⁵⁸ *Ivi*, cap. XIV, 11.

Sempre a Gerusalemme ci sono delle colonne che sudano acqua e piangono così la morte di Cristo; questo elemento, dato come veritiero dalle redazioni precedenti, per il redattore della Vulgata è soltanto «secundum opinionem simplicium»,⁵⁹ così come un lago nell'isola Silla sarebbe stato formato dalle lacrime di Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso Terreste, ma questo «stulti homines fabulantur».⁶⁰ Sempre in quest'ottica il redattore latino mette in guardia da quello che si racconta a proposito del legno della croce, perché sono molte le dicerie che si sentono a proposito di questo legno miracoloso – non tutte degne di fede:

[2] Rursum a civitate sancta Iherusalem versus occidentem itinere leuce habetur satis pulchra ecclesia in loco ubi dicitur crevisse crucis salutifere arbor electa digno stipite sacra Christi membra tangere. [3] Tenetur quidem istud ibi pro certa veritate, nam et hoc satis testatur constructio tante et talis ecclesie, quamvis multa aliena et incerta scripta de crucis arbore ferantur per orbem.⁶¹

In ultimo, di grande interesse sono quei punti in cui sono intervenuti sia d'Outremeuse che il redattore latino, modificando ciascuno in modo differente il testo e l'atteggiamento di Mandeville. Spiccano in questo senso due passaggi: il primo riguarda delle pietre rosse su cui si trovano macchie bianche, formatesi dal latte della vergine. Si confrontano i testi Continentale, Ogier-Liegi e Vulgata:

Et assez pres de celle eglise a lx. toises est vne eglise de Saint Nicolas, ou nostre dame se reposa apres lenfanter. Et pour ce que elle avoit trop de lait en ses mammelles et que li faisoit mal, elle en geta illecques sus les pierres de rouge marbre, qui encore y sont les traces blanches sur les pierres.⁶²

Item, a .lx. toises pres de celle eglise est une eglise de saint Nicholay, ou Nostre Dame se reposa après son enfantement, et pour tant qu'[elle] avoit trop de lait en ses mammelles si qu'il li faisoit mal, elle en getta illuec sur une [rouge] pierre de marbre si que encore y sont les [taches] blanches, *car je les baisay*.⁶³

⁵⁹ *Ivi*, cap. XIV, 18.

⁶⁰ *Ivi*, cap. XIV, 21.

⁶¹ *Ivi*, cap. XVIII.

⁶² LETTS, *Mandeville's Travels...* cit., p. 266.

⁶³ TYSSENS – RAELET, *La version liégeoise* cit., p. 42.

[9] Hinc ad quingentos vel citra pedes habetur alia ecclesia nomine sancti Nycholai, in eo scilicet loco ubi post recessum magorum beata virgo tempus sui puerperii observavit. [10] Ibi que monstrantur rubra saxa albis respersa maculis, *quod simpliciores narrant* saxis evenisse de habundancia lactis virginis ex uberibus eicientis.⁶⁴

Ad un atteggiamento neutro della Continentale Ogier-Liegi aggiunge un reverenziale «car je les baisay», che rafforza sia la presenza di Mandeville sul posto che la fede verso l'oggetto sacro. Di contro, la Vulgata omette il bacio alle macchie e, anzi, le pone sotto una luce di scetticismo: il fatto che le macchie siano latte della Vergine non è un dato di fatto, ma è un qualcosa «quod simpliciores narrant».

Simile è anche la rielaborazione che subisce un altro passaggio: a Seidnaya, in Siria, è conservata un'icona della Vergine che suda olio, che ogni sette anni si converte in carne e sangue. Si confrontano anche per questo passaggio le tre redazioni prese in considerazione:

Et dist on, qui garde bien et nectement celle oylle, que apres vii. ans il deuiet char et sanc.⁶⁵

Et sachiez que je [le] vis et me dirent [li] prestres de l'eglise qui garde nettement cest oyle .vij. ans, [elle] devient char et sanc.⁶⁶

[22] Hec pictura ymaginis – sicud pie creditum est comuniter a fidelibus – convertebatur quondam per divinum miraculum in carnem et sanguinem.⁶⁷

Il miracolo viene rafforzato da d'Outremeuse con il riferimento all'esperienza personale («je le vis et me dierent»), assente nella Continentale. La Vulgata, invece, non soltanto ridimensiona il miracolo a una credenza dei fedeli, ma sposta la sua ciclicità («apres vii. ans il deuiet») in un unico episodio in un passato indefinito («convertebatur quondam»).

Dall'analisi degli apporti personali che presentano le redazioni Ogier-Liegi e Vulgata appare chiaro come i due redattori abbiano personalità ben riconoscibili, che fanno emergere nel *Livre* attraverso stratagemmi letterari diversi,

⁶⁴ *Vulgata*, cap. XIII.

⁶⁵ LETTS, *Mandeville's Travels...* cit., p. 296.

⁶⁶ TYSENS – RAELET, *La version liégeoise* cit., p. 74.

⁶⁷ *Vulgata*, cap. XX.c.

ma rimanendo sempre celati dietro il nome di Mandeville. Si crea così una curiosa situazione in cui il carattere dell'autore e dell'opera cambiano da una redazione all'altra senza che cambi il nome e, in base alla redazione che un lettore ha tra le mani, Mandeville appaia più o meno tollerante verso popoli e usanze altrui, più o meno attaccato alla dottrina cristiana, più o meno affidabile nelle nozioni di geografia reale.

Mandeville è stato ritenuto un'*auctoritas* in fatto di viaggi fino all'Ottocento, quando si è scoperta la sua natura fittizia. Tuttavia, è opportuno chiedersi se lo status di *auctoritas* che era percepito dai lettori fosse sentito anche dai redattori e dai copisti che hanno trasmesso e variamente elaborato il testo nei decenni successivi alla sua composizione. Attribuire la paternità di un corpus o aggiungere delle opinioni in prima persona come ha fatto d'Outremeuse, ma soprattutto stravolgere l'ordine dei contenuti e intervenire con dimostrazioni di scetticismo o con correzioni come ha fatto il redattore latino sono elementi che non suggeriscono un atteggiamento conservativo o rispettoso verso l'originale autore del *Livre*. Si possono dunque supporre due filoni di atteggiamento nei confronti di Mandeville: l'uno da parte dei lettori, per i quali Mandeville costituiva a tutti gli effetti un'*auctoritas*, l'altro da parte dei copisti e dei revisori, che si sentivano autorizzati a intervenire anche pesantemente sul testo, modificandolo in base a necessità proprie, dell'ambiente geografico o dell'orizzonte d'attesa del pubblico che avevano in mente.

Si percepiscono così i margini sfumati dell'autorialità del testo e dell'autore che, con un'esistenza storica così precaria e che assomma in sé atteggiamenti e personalità diversi, ha avuto un importante spazio nella cultura medievale e moderna.